

La Libia. Il conflitto nella città di Gheddafi non è ancora concluso. Eppure sembrava certo che i terroristi sarebbero stati cacciati entro agosto

A Sirte, le strade della guerra Nella trincea infinita dei miliziani di Tripoli che respingono l'Isis

VINCENZO NIGRO
FOTO DI FABIO BUCCIARELLI

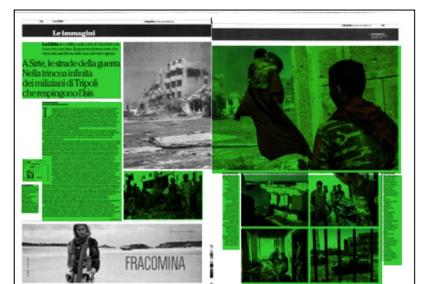
La guerra non è finita. La guerra cambierà forma e luogo, ma continuerà. Sembrava che entro la fine di agosto Sirte potesse essere ripulita del tutto dagli ultimi terroristi dello Stato islamico. Ma le milizie libiche che da maggio hanno iniziato la lenta avanzata verso quella che fu la città natale di Muhammar Gheddafi hanno scoperto un nemico diverso. Un nemico che anche se verrà distrutto, sarà capace di risorgere, riorganizzarsi, di riprodursi in maniera diversa e sempre pericolosissima. Da settimane chi segue la Libia non riesce a capire come sia possibile che le forze di Tripoli e Misurata non riescano ancora ad avere ragione delle poche decine di miliziani dell'Isis rimasti asserragliati in due quartieri della città.

La verità è che gli attaccanti, e soprattutto Misurata, hanno pagato un prezzo incredibile in questa battaglia, centinaia di morti e feriti che pesano terribilmente. Per questo hanno rallentato, vanno avanti con cautela, con le poche armi che Misurata riesce a tenere in funzione, visto che anche per chi combatte l'Isis l'embargo vale ancora.

Ma andando avanti in questa battaglia casa per casa si capisce come sia possibile che lo Stato islamico abbia resistito così a lungo. E la risposta è una conferma: quelli dell'Isis sono militanti che hanno rinunciato a tutto in nome della loro ideologia. Quando la settimana scorsa è stato ucciso un importante loro leader militare, Abu Muhjir al Sudani, i capi di Misurata hanno esultato: Al Sudani (il sudanese) era il capo, l'addestratore, il mentore dei cecchini dell'Isis. Ne ha addestrati a decine, e i suoi allievi hanno fatto morti e feriti a centinaia fra i combattenti di Misurata. Al

Sudani era uno dei combattenti più spietati, ma era soprattutto un maestro, un esempio di vita jihadista: aveva sposato due donne, una libica e una nigeriana, e per i suoi compagni era un esempio di vita comportamento, prima che un leader militare. Decine di suoi allievi sono ancora in circolazione, qualcuno è ancora annidato a Sirte, e certo prima o poi verrà sconfitto dai soldati di Misurata. Ma molti, moltissimi, sono fuggiti, si sono dispersi nel deserto, verso Sud, verso il Fezzan, provando a entrare in Niger, o in Algeria, nella regione dove Al Qaeda è ancora presente, o sicuramente verso la Nigeria, dove impera Boko Haram.

Il segreto di Al Sudani e dei suoi fratelli è la profonda carica ideologica che li spinge. Una motivazione spietata e sanguinaria, ma poderosa come poche cose oggi. Fra le carte del tribunale "islamico" di Sirte sono stati ritrovati i contratti di matrimonio che i miliziani dell'Isis hanno contratto in questi mesi. In dote gli uomini dello Stato islamico portavano alle loro mogli una



cintura esplosiva, un kalashnikov, naturalmente copie del Corano di cui essi stessi abusano. A regalare una cintura esplosiva a sua moglie, la nigeriana Maryam, è stato il tunisino Abu Mansur Al-Tunisi. Abou Saied Al Mali, un jihadista del Mali, ha sposato anche lui una nigeriana portando in dote però un fucile kalashnikov. Il sudanese Abu Amir Al Sudani ha sposato ancora una donna nigeriana, Rahmatullah, offrendole in omaggio una copia del Corano ma anche un kalashnikov. Matrimoni di totale fede jihadista, all'interno di una setta totalmente dedicata alla missione di costruire il suo califfato nel sangue e nella violenza.

Dove sono finiti quei jihadisti che a migliaia venivano segnalati a Sirte? Ma soprattutto: con i bombardamenti è stata sterminata per sempre la loro ideologia? No, quell'ideologia rimane in piedi, i suoi fedeli si sono dispersi in Africa, sono rientrati in Nigeria, in Niger, in Algeria. Ecco perché la sconfitta a Sirte, che prima o poi sarà definitiva, non deve illudere. In Libia l'Isis ritornerà. In nuovi modi, in nuove forme continuerà a tormentare la violenta e caotica transizione libica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAPPA**

La Libia è in uno stato di guerra dal 2011, quando il governo dittatoriale del colonnello Muhammad Gheddafi è stato abbattuto da una ribellione armata appoggiata dalle forze occidentali